

Gabriele Tardio

Santa Maria Odigitria di Pescorosso
a
Rignano

Edizioni SMiL
Via Sannicandro 26 - San Marco in Lamis (Foggia)
Tel 0882 818079
luglio 2008
Non avendo fini di lucro la riproduzione è autorizzata citando la fonte
Le edizioni SMiL non ricevono nessun contributo da enti pubblici e privati.
© SMiL, 2008

Edizioni SMiL

Testi di storia e tradizioni popolari

69

Pochi sanno della presenza dei ruderi dell'eremo-convento di Santa Maria di Pescorosso nel territorio di Rignano Garganico anche se molte carte automobilistiche riportano una chiesa di Santa Maria poco a monte della pedegarganica tra Villanova e lo scalo di San Marco. Pochi si sono chiesti il perché e i ruderi sono conosciuti solo da pochi pastori che vivono nella zona.

Se andate sul posto sicuramente rimarrete impressionati negativamente perché non è rimasto niente, solo pochissime tracce di questo luogo di culto e di vita che per secoli ha vissuto ha dato impulso ad un'ampia zona montana e della piana. Le vicende umane e l'oblio hanno calato su questo eremo-convento la più grande desolazione.

Questa piccola ricerca vuole solo porre dei punti fermi sulla ricerca in corso.



I ruderi del convento di Santa Maria Odigitria di Pescorosso sono posti a mezza costa, in uno dei canaloni che scendono a Pescorosso da piedi in agro di Rignano Garganico e precisamente in quello che attraversa le due rupi, oppure come li chiamano i contadini locali “murge” o “pesconi” di colore rossastro che si ergono nella fascia pedegarganica.

Percorrendo la strada provinciale pedegarganica da Villanova verso Apricena dopo circa quattro km si vedono queste due rupi dove la roccia ha una colorazione rossastra e al tramando la colorazione rossa è ancora più evidente. Bisogna proseguire a piedi per oltre un km fino ad arrivare a queste due rupi. Nel canalone centrale quasi allo stesso livello delle cime delle rupi ci sono i ruderi del convento di Santa Maria Odigitria di Pescorosso.

Ad alcuni metri dal “letto” del canalone c’è il sito del Convento.



Si scorge un ampio scavo rettangolare, profondo diversi metri. Sul lato posto nella zona più a valle si notano muri di elevazione ampi e resti degli stipiti della porta di accesso con alcuni gradini delle scale; sono sparse molte pietre squadrate che facevano parte della muratura di costruzione in elevazione. Nelle immediate vicinanze c'è anche una vecchia cisterna per la raccolta delle acque piovane.

La zona è indicata dai pastori e contadini del posto come il convento di Santa Maria, la stessa dicitura è riportata in molte mappe stradali e topografiche anche contemporanee, anche se il sito è abbandonato da secoli.

Sull'apice della rupe posta ad est si possono notare alcuni ruderi di epoca antica, alcuni studiosi parlano di periodo romano altri di alto medioevo. Sicuramente era un posto di osservazione e di segnalazione perché c'è un'ampia visuale sia verso est che verso ovest e una buona visuale fino al sub appennino oltre Lucera. Tra questi ruderi si possono scorgere anche diversi resti di mura e di una costruzione seminterrata. Tra le pietre sfaccettate per realizzare muri di contenimento o di elevazione che ormai sono scivolati nel pendio si trovano pezzi di ceramica rossa sia di tegole che di vasellame. Andrebbe fatta un'attenta valutazione di tutto il sito perché molto interessante.

Nel canale ad est di questa rupe a quote diverse ci sono diverse grotte che sono state ampliate e adattate da uomini per abitazione e ricovero animali in diverse epoche storiche.

La contrada Pescorosso è divisa da "Pescorosso da capo" e da "Pescorosso da piedi", per distinguere la zona montana e scoscesa dalla zona pianeggiante.



I ruderi dell'eremo-convento



Panorama visto dai ruderi

Nella zona di Pescorosso da piedi sono state ritrovate diverse tombe romane e siti di ville e masserie di varie epoche dalla preistoria al medioevo.

L'eremo – convento è ricordato anche come *S. De Gitria a Pescorosso* ma il termine vero è riferito alla Madonna *Panagia Odigitria*.¹

La prima volta che abbiamo la descrizione del feudo di Pescorosso si ha nel documento del 1029 nel quale Cristoforo, protospatario e catapano d'Italia e di Calabria, per intercessione di Leone, arcivescovo di Siponto, dona al monastero di San Giovanni in Lamis, in persona dell'abate Pietro, un determinato territorio sito fra Monte della Guardia presso Rignano Garganico e il fiume Candelaro, delimitandone i confini.

Sigillum factum Cristophari protospatarii et catapani Italie et Calabrie et datum tibi Petro monaco et abbati monasterii Sancti Iohannis de Lama et monachis et posteris tuis, mense ianuario, indictione duodecima. Servientibus Christo aptum est dona prebere et ecclesias augere, ut semper Deo devote orent. Unde invenimus Petrum monacum et abbatem probum et testificatum a Leone venerabili archiepiscopo de civitate Siponti et bonis hominibus, quoniam ipsi et ceteri monachi student in servitio Dei et ut eos in servitio Dei melius animemus et habeant unde abundanter vivere possint, damus et concedimus eis terras et loca cum ipsis terminis, videlicet: a Monte Guardie Rimani per vadum qui vadit ad viam Sancti Andree de Staggita et vadit ad Pirum et ferit in Fraste de Brantiza per aquam Blancazam et intrat in medio fluminis Candelarii et recto tramite vadit ad concam capitis Montis

¹ *Panagia Odigitria* colei che indica il cammino.

Tabernarii et inde vadit ad montem prenominatum Guardie Rimani. Unde precipimus, ut nullus inter hos terminos audeat invadere seu molestiam tacere aut ipsum monasterium perturbare, sed sint quieti in ipsis terris suis in servitio Dei et monasterii supradicti et territoria que sunt infra ipsos terminos laborandi laborent et faciant laborari et pro servitiis ipsius monasterii habeant et precipimus ut nullus impedimentum seu iniuriam dicti monasterii monasterio et monachis faciat aut hos terminos prenominatos et terras de ipso monasterio subtrahat et si quis invadere aut subtrahere presumpserit de terminis supradictis, componat Curie et ipsi monasterio solidos quingentos de auro puro et invitus taceat. Et hoc sigillum damus bullatum plumbeum pro cautela tui monasterii et posterum tuorum tibi prenominato Petro monaco et abbati monasterii Sancti Iohannis de Lama et monachis tuis, mense et indictione suprascriptis, Cristophari protospatarii et catapani Italie et Calabrie.

In questo documento non si specifica cosa c'era all'interno dei confini ma si descrivono sommariamente i confini. Nelle delimitazioni dei confini fatte nelle conferme successive del 1030² e 1095³ si continua a parlare di

² ... et pergit usque ad flumen Candelarii, deinceps ascendit per flumen usque ad vallem que dicitur Rubellum et per Rubellum ad vallem que est Bulturi et quomodo ascendit ad Guardiolum et vadit ad Montem Condizzi et vadit ad Torricellam et inde pergit ad locum qui dicitur Iova ubi surgunt aque et vadit ad Montem Guardie et dehinc vadit per vallem inter duas petras que sunt rubre et deinde ad flumen prenominati Candelarii in locum qui vocatur Blattizzi et recto tramite vadit sicut petre Sxe sunt et vadit ad puteos qui sunt in via et vadit per ipsam viam ad locum qui dicitur Troiolium in flumine et ascendit per ipsum flumen ad locum ubi est conversio fluminis ubi petre Sxe sunt et recto tramite vadit ad locum qui dicitur Profica et recto tramite vadit ad stratam Francescam et hoc itinere vadit ad montem qui dicitur Castellum et de ipso monte vadit ad locum qui dicitur Oculum ad cotinum de Sambuco...

questi territori alle falde del Gargano a valle e a monte del Candelaro: ... dehinc descendit per vallem inter duas petras que sunt rubre et regirat ad predictum flumen Candelarii ad locum qui vocatur Platizza et recto tramite vadit sicut petre fixe sunt usque ad puteum Sancte Marie Peschi rubri; postea vadit ad flumen Troioli et ascendit per ipsum flumen ad locum qui dicitur conversio fluminis et ibi petre fixe sunt et recto tramite vadit ad locum qui dicitur Profica et recto tramite vadit ad stratam que dicitur Francesca; postea salit versus montem qui dicitur Castellum ... Ma nelle concessioni successive non si parla più di questi tipi di confini anche se l'abazia di San Giovanni in Lamis continua a tenere ampi possedimenti nella piana vicino il Candelaro e vari terreni in Casalino e a Sala.

Il sito che ci interessa è descritto molto bene sia nella concessione del 1030 che in quella del 1095, il confine *vadit ad Montem Guardie et dehinc vadit per vallem inter duas petras que sunt rubre et deinde ad flumen prenominati Candelarii*, le due pietre sono le due “murge” di Pescorosso.

³ ... et pergit usque ad flumen Candelarii; deinceps ascendit per ipsum flumen usque ad vallem que dicitur Rubellum et per Rubellum usque ad vallem Bulturi et descendit ad Guardiolum et vadit ad Montem Condizzi prope Rinianum; deinde salit contra Torricellam et vadit ad locum qui dicitur Iova ubi surgunt aque et postea salit ad magnum Montem Guardie; dehinc descendit per vallem inter duas petras que sunt rubre et regirat ad predictum flumen Candelarii ad locum qui vocatur Platizza et recto tramite vadit sicut petre fixe sunt usque ad puteum Sancte Marie Peschi rubri; postea vadit ad flumen Troioli et ascendit per ipsum flumen ad locum qui dicitur conversio fluminis et ibi petre fixe sunt et recto tramite vadit ad locum qui dicitur Profica et recto tramite vadit ad stratam que dicitur Francesca; postea salit versus montem qui dicitur Castellum et de ipso monte vadit ad locum qui dicitur Oculum...



Ruderi dell'ere-mo-convento di Pescorosso

Nel documento del conte Errico del 1095 si parla anche di *Puteum Sancte Maria Peschi rubei*.

Se il feudo di Pescorosso è stato concesso all'abazia di San Giovanni in Lamis per intercessione dell'arcivescovo di Manfredonia è significativo. Si può ipotizzare che il convento-eremo avesse tutto il feudo alle sue dipendenze e che in quel periodo fosse rimasto vacante. Si può avanzare anche l'ipotesi che il convento e il feudo fossero tenuti da monaci di rito greco che hanno abbandonato il convento per le lotte di quel periodo storico. Si può ipotizzare che per sottrarlo al rito greco lo abbiano assegnato ad un monastero di rito latino. Ma può anche ipotizzarsi che il convento di Pescorosso diventato insicuro o distrutto dalle scorribande dei saraceni erano stato abbandonato. Ipotesi, solo ipotesi.

Il toponimo Pescorosso, ancora ora in uso ha una lunga attestazione.

Il 29 marzo 1182 alla presenza del giudice Buccafolle di Riniano, il milite Roberto Traversa e suo figlio Traversa, cittadini di Riniano (cives Riniani) vendono al presbitero Raone una terra presso (in horis) Pesko Russo.⁴

Nel *Quaternus excadenciarum* di Federico II di Svevia diverse volte viene citato Santa Maria di pesco rosso: *est in pede sancta Maria Petre rubie; sancta Maria de Petra Rubea; iuxta ecclesiam sancte Marie de Pescaruscio*.⁵

Tra le locazioni della Mena delle pecore di Puglia nella locazione di Arignano c'era la posta di Pescorosso da capo e da piedi che andava dalle falde della montagna al

⁴ *Regesto di S Leonardo di Siponto*, p. 58, d. 92.

⁵ G. De Troia, *Foggia e la Capitanata nel Quaternus excadenciarum di Federico II di Svevia*, Foggia, 1994, p. 339, 341, 385.

Candelabro, tra Pianezza e Villanova. Era rinomata per la sua ottima erba della estensione di carra 33 e versure 19.⁶

C'erano cappelle presso le capoposte di Monica, Villanova, Pescorosso ecc., per dare la possibilità ai pastori ed agricoltori di ascoltare nei giorni festivi la Messa e accostarsi ai santi Sacramenti. Nella cartina della Locatione di Arignano c'è disegnata la Posta di Peschorosso dacapo e dapiede.

La presenza di almeno un eremita al convento-eremo di Santa Maria di Pescorosso è ricordata nel 1707, l'eremita Fr. Antonio Canosino era romito di S. De Gitria a Pescorosso.

L'eremita che abitava a Pescorosso, come quello che abitava a Madonna di Cristo, dipendeva dal padre guardiano del convento di San Matteo.

In questa sede non voglio dilungarmi sulla problematica degli eremiti che dipendevano dal convento di San Matteo e chi vuole può andare a leggere tutto il materiale già pubblicato.⁷

Il convento di Santa Maria di Pescorosso è stato sempre considerato dai topografi un punto importante di riferimento, perché è spessissimo usato come toponimo con il simbolo di una chiesa.

⁶ Di Cicco, *Il Tavoliere di Foggia nella prima metà del sec. XIX*, Foggia, 1966.

⁷ G. Tardio, *Gli eremi nel tenimento di Castelpagano sul Gargano*, San Marco in Lamis, 2006; G. Tardio, *fra Giovanni Battista Caneney eremita spagnolo a Trinità*, 2007; G. Tardio, *L'eremo di Trinità nel Gargano occidentale*, 2007; G. Tardio, *L'eremo di Sant'Agostino nel Gargano occidentale*, 2007; G. Tardio, *Vite di eremiti solitari nel Gargano occidentale*, 2007; G. Tardio, *Donne eremite, bizzeche e monache di casa nel Gargano occidentale*, 2007; G. Tardio, *Eremiti ed eremi nel tenimento dell'abazia di San Giovanni in Lamis*, 2007; G. Tardio, *La "vallis heremitarum" a Stignano nel Gargano occidentale*, 2007; G. Tardio, *Madonna di Cristo, la Materdomini nel cuore dei rignanesi*, 2008.

Etimologia “Pesco”

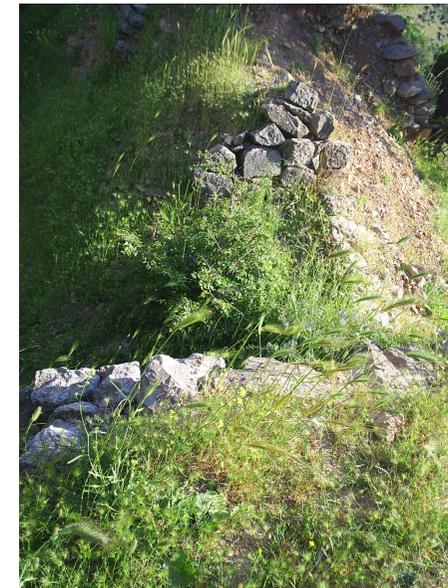
Ogni volta che trovate scritto su una carta topografica *pesco*, scartate immediatamente l'ipotesi che si tratti di un terreno destinato alla coltivazione di pesche o che nelle vicinanze vi sia una vasca per pescare. Se vi recate sul posto, state certi non troverete né alberi di pesca né vasche per la pesca, troverete una terra con una grande quantità di pietre di belle dimensioni, oppure una rupe o una cima di montagna.

Pesco, infatti, vuol dire grande masso.

Quando costituisce la base del nome di molti paesi e contrade.

Così, infatti, il Galanti: *Pesclum ne' secoli barbari dinotava pietra, macigno. Oggidì nel Contado di Molise è usitatissima la parola pesco o pescone in significato di gran pietra informe.*⁸

⁸ <http://www.francovalente.it/?p=57>.



Solo in alcuni casi potrebbe riferirsi al pesce e alla pesca,⁹ ma mai all'albero del pesco.¹⁰

⁹ Pescarolo, Pescara, Pescia...

¹⁰ Il pesco (*Prunus persica*) è una specie di prunus che produce un frutto commestibile chiamato pesca. Il pesco è un albero originario della Cina, dove è considerato simbolo d'immortalità, ed i cui fiori meravigliosi sono stati celebrati da poeti, pittori e cantanti. Altri studiosi sostengono che il pesco è originario della Persia, da cui il cultivar prende il nome. Il frutto arrivò a Roma nel I sec. Viene coltivato in molti Stati nelle zone con clima temperato mite. A livello mondiale i maggiori produttori sono gli Stati Uniti, seguiti dall'Italia, Spagna, Grecia, Cina, Francia e Argentina. In Italia le regioni maggiori produttrici sono l'Emilia-Romagna (circa 1/3 della produzione), Campania (1/4), Veneto e Lazio. I primi pescheti specializzati in Italia risalgono alla fine dell'800 e sono stati realizzati in provincia di Ravenna. Il pesco appartiene alla famiglia delle Rosaceae, tribù delle Amigdaleae, sezione delle Prunoidee, genere *Persica*, specie *vulgaris*. Secondo altri studiosi apparterebbe al genere *Prunus* (specie *persica*), come l'albicocco, il ciliegio, il mandorlo e il susino. Il genere *Persica* comprende varie specie, tra cui diverse ornamentali. Tra quelle coltivate ricordiamo: - *Persica vulgaris* Mill. (= *Prunus persica* (L.) Batsch.): produce frutti con buccia tomentosa; da consumo fresco o da industria; - *Persica laevis* DC (= *Prunus persica* var. *necturina* Maxim., *Prunus persica* var. *laevis* Gray): pesco noce o nettarina, che produce frutti glabri da consumo fresco. Il pesco comune è un albero di modeste dimensioni, alto fino a ca. 8 m, con apparato radicale molto superficiale, corteccia bruno-cenerina e rami radi, divaricati, rosso-bruni. Le foglie sono lanceolate, strette, seghettate. I fiori, che sbocciano prima della comparsa delle foglie, sono ermafroditi, ascellari, pentameri, colorati in rosa più o meno intenso. I petali sono cinque, il calice è gamosepalo, con cinque sepali; gli stami sono numerosi, fino a 20-30. Il pesco è, in genere, una specie autoincompatibile. Gli ovuli, generalmente due, non giungono tutti a maturazione, ma solo uno di essi viene fecondato e giunge a maturità. Il nocciolo di pesco contiene perciò un solo seme (o mandorla) che è di sapore amaro. I frutti (le pesche) sono drupe carnose, tondeggianti, solcate longitudinalmente da un lato, coperte da una buccia tomentosa (pesche propriamente dette) o glabra (pesche-noci o nettarine) di vario

Varie sono le ipotesi sull'origine del nome "Pesco- ". Una delle più accreditate indica il nome derivare dall'osco *peesslùm/pestlùm*, "podio"; parallelo al lat. *podium* "poggio" o *pesculum* (= pietra sporgente, roccia), in vari dialetti centromeridionali si ha *pëskon*, "grosso masso", "oggetto voluminoso e pesante" - "persona grassa e goffa nei movimenti". A Rignano Garganico *pišche* significa una grossa pietra,¹¹ a San Marco in Lamis il *piškòne* oltre che ad indicare un masso molto grande indica anche una cosa dura.

Quasi tutti gli autori si sono trovati concordi sull'etimologia di *Pesclum*, *Pesculum*, *Peschio*, identificandola con 'paese costruito o località situata su di una cima, o su uno spuntone roccioso a picco sulla valle'. Alcuni sostengono che è una parola oscura,¹² altri vorrebbero farla derivare dal greco *Πεσσός, ου* che indica tra l'altro pietre grandi, piloni, terrazze;¹³ alcuni autori vogliono far derivare l'umbro *persclo*, *pesco* dal significato "sacrificio, cerimonia sacra", e quindi per estensione, anche, "rupe", perché proprio sulle alture rupestri i pagani facevano sacrificio agli dei; altri invece la vogliono

colore. La polpa è succulenta, di sapore zuccherino più o meno acidulo, di color bianco, giallo o verdastro. La pesca ha una tipica consistenza polposa e succosa che è dovuta all'elevato contenuto in acqua ed alla presenza di pectina. Le cultivar di pesco, in relazione alla specie di appartenenza e al tipo di prodotto fornito, vengono distinte in: - cultivar da consumo fresco; - nettarine; - percoche. Nell'ambito delle specie fruttifere maggiormente diffuse nel nostro paese, il pesco da sempre registra la più ampia "creatività" intesa come numero di nuove cultivar che annualmente vengono poste all'attenzione dei frutticoltori.

¹¹ P. Gentile, *In dialetto si diceva*, San Marco in Lamis, 2002, p. 1137.

¹² Ascoli, in *Archivio glottologico italiano*, III, 1878, p. 456, voce *pesco-peschio*.

¹³ Rocci, *Vocabolario Greco-italiano*

equiparare a “castrum”, in quanto rocca, difesa. Alcuni autori vorrebbero mettere in relazione la voce *plesco* della tarda latinità con rupe; nei dizionari si ha una variante in *pliscus* da cui *pèsco* o *pisco*, ed anche *cesco* o *ciesco* [da anche *Cescole*] voce della toponomastica montana largamente in uso nelle regioni centro-meridionali d'Italia, specialmente del Sannio e dell'Irpinia col significato di rupe a picco, pendente, a strapiombo (ciesco = pisco = pietra = macigno).¹⁴

L'etimologia e la distribuzione del toponimico Pesco- si ha nei comuni e frazioni abruzzesi di Pescasseroli, Pescocostanzo, Pescosansonesco, Pesconuovo, Pescocanale di Capistrello; nei comuni molisani di Pescopennataro, Pescolanciano, Pesche e Sant'Angelo al pesco; nei comuni laziali di Pescorocchiano, Pescosolido; nel comune campano di Pesco Sannita;¹⁵ nel comune lucano di Pescopagano; nel comune garganico di Peschici. Come è possibile osservare, la maggior parte dei toponimi (9 su 14) si concentrano nell'area dei Sanniti storici, altri 3 si collocano nell'area sabina-marsicana, uno in area lucana (è noto che i Sanniti discendono dai Sabini, e che sia i

¹⁴ Alcuni autori sostengono che il nome del comune Morra De Santis (AV) trova riscontro in diverse lingue europee (il Galles *mur*, lo spagnolo *Moron*, il celtico *Moran*, il latino *Murus*) tramite la radice *mormur* = altura, monticello, ovvero cumulo di pietre (il paese in origine si chiamava Morra Irpino, poi nel 1936, per ricordare uno dei più grandi critici letterali Italiani, Francesco De Sanctis, che ebbe qui i natali, mutò la sua denominazione in Morra De Sanctis).

¹⁵ Secondo alcuni autori in origine il comune si chiamava *Pesclum* “Grosso Macigno” in seguito fu denominato *Pesclum* “La Mazza” in onore di una nobile famiglia feudataria il cui stemma era appunto una marra, che in seguito fu scambiata per mazza, da qui il nome originario di “Pescolamazza”. La denominazione è rimasta fino agli anni 50, poi trasformata in Pesco Sannita in ricordo della dominazione sannitica.

Marsicani sia i Lucani fanno parte della koinè sabellica), ed un altro, infine, in area garganica.

A Monteroduni (IS) c'è la *forra di Pescorosso* o *peschio rosso*. A Gallo Matese nella frazione di Vallelunga c'è lo strapiombo di *Pescorosso* (*Piescurusc*); a sud dell'abitato di Ripa, svetta il *péschjè cròcè* (1474 m); vicino l'abitato di Bagno Grande c'è un fossato denominato *u pèschjètégliè*, diminutivo della voce *peschio*, che indica un 'macigno', una 'cimetta rocciosa', sulle carte IGM, è conosciuto con il toponimo *Peschietelli*; vicino Fondi di Latina c'è *Sant'Angelo di Plesco*, e *Santa Maria del Plesco* a Casamarciano (monastero fondato da Guglielmo da Vercelli). *Peschie fracide* a Lanciano, *Peschio fracido* a Avezzano, *Peschio acutygo* a Crognoletto, il *zu Peschiaràune* lungo via Conserva a Scanno. Tra i Monti Ernici in provincia di Frosinone ci sono delle cime chiamate *peschio delle ciavole* e *peschio delle cornacchie*. C'è una località *Peschio* a Sestino (AR), a Castropignano c'è il santuario all'aperto della *Madonna del Peschio*. A Prenna dal Fossaceca c'è la *fonte del Peschio*. Nel leccese a Giurdignano c'è il *Peschio Dolmen* e *Peschio* a Presicce vicino Gallipoli. *Piesco* e *Pieschi* sono nomi attualmente in uso a Torre le Nocelle. Il monte *Piesco* è a Bracigliano (SA) e l'oasi faunistica in località *Piesco* a Piaggine (SA); Contrada *Piescho* a Satriano di Lucania.¹⁶ Ci sono le contrade *Piesco Grande* e i *Pieschi* a Tito (PZ).

¹⁶ Il nome attuale di Satriano di Lucania (Pz) fu adottato nel 1887, quando si decise di abbandonare definitivamente il vecchio toponimo di Pietrafesa o Pietrafixa, suffisso *Fixa*, ossia “spaccata”, del toponimo originale derivava probabilmente da una grossa spaccatura che si apre in un monte vicino, formando un burrone che serve da passaggio a chi da Satriano si reca a Potenza. L'antica Pietrafesa si sviluppa lungo le pendici e le falde di tre rocce, o pietre, dette Castello, Piescho e Madonna della Rocca, sfiorate dal fiume Melandro.



Ruderi eremo-convento di Pescorosso



Ruderi eremo-convento visti dalla rupe pesco di est



Rupe pesco di est vista dai ruderi



Ruderi eremo-convento



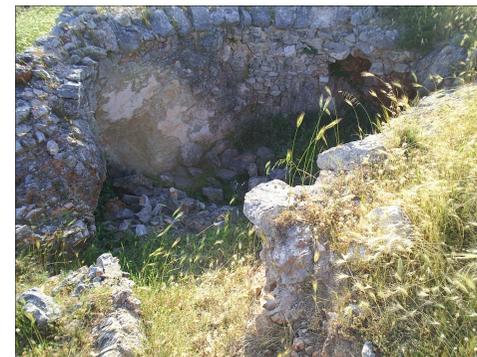
Ruderi eremo-convento



Ruderi eremo-convento



Ruderi su rupe pescò ad est





Ruderi su rupe pesco ad est



Grotte nel canalone est



La località *Piesco Rosso* è il punto più alto dei monti che sovrastano il centro abitato di Sala Consilina. *Peschio* è una località presso Alvito; *Peschio* è un villaggio di Castiglione del Valle presso Teramo; *Peschieto*, villaggio di Fiamignano, *Pescosolido* vicino Sora; *Pescomaggiore* vicino Paganica (Aquila); Monte *Peschio* (939 m.), vicino Velletri; Monte *Peschiolo*, in Abruzzo; località *Piscone* a Morcone (BN); *Pesco* della Messa (1.383 m.), a est d'Isernia, e il Monte *Pesco Lombardo* (1.566 m.) a nord di Cerreto Sannita; *Monte Peschio*, nel massiccio dei monti Albani; *Pèsca* di Tagliacozzo; *Piesco* (Andria BA); *Peselo* (Troia); *Cozzo del Pesco* a Rossano Calabro (CS); *Pesco*, dial. *Piésku*, a Nocera Terinese (CZ); *Lu P scôn* località che si trova sulla riva destra della Fiumarella a Scampitella (AV); a Terracina l'imperatore Traiano effettuò il taglio del *Pesco Montano*, attraverso il quale deviò la via Appia; a Montescaglioso le contrade *Pesco di Juso* e *Pesco san Pietro*; l'eremita santa Oliva di Anagni si dedicò ad una vita di contemplazione e di penitenza, in luoghi aspri e solitari, quali la località *Peschio di Santa Oliva* presso la centrale elettrica di Ferentino; a Velletri c'è il *Fosso del Peschio*, originato dall'*Acqua del Peschio* (600 metri s.l.m.) sottostante Monte *Peschio*. Nel dialetto di Castelvetere in Val Fortore ci sono i seguenti termini e contrade: *Pescheto* (*Peskéte*): cfr. it. merid. *pesko* "roccia"; *Pesco dei lupi* (*Péske di lupe*); *Pesco di gatto* (*Péske de jatte*); *Pesco lansetto* (*Péske lamétte*): nome volgare del *sinapis arvensis*; *Pesco le vigne* (*Péske i vigne*); *Pesco piano* (*Péske chiane*); *pesca* "zolla di terra". Nel cantone di Tessin, esiste una zona chiamata *Alpe Pescedo* (comune di Comologno); Monti di *Pesciednegro* (comune di Sorogno, al fondo della Val Verzasca); *Alpe e Pizzo di Pesciora* (Léventine, comune di

Bedretto); *Alpe Pescium* (Léventine, comune d'Airolo). Vicino Como si parla di *Alpe Pescio*.¹⁷

In due documenti di Gubbio del 1087 si dice «de ipso castro qui nominatur *Monte Pesclis*» e il 1147 «castro *Montes Pesclis*».

Le località con la stringa *pesco-* sono moltissime e sarebbe troppo lungo elencarle tutte.

Questo attesta, insieme ad altre evidenze, una sostanziale unità (originaria) del linguaggio, e quindi anche culturale.

Si deve specificare che la contrada di Coppa Ferrata, a nord di San Marco in Lamis, è ricordata con il nome di *Piesco Ferrato*, nella *Tavola della Capitanata* realizzata da G. A. Magini,¹⁸ e di *Pesco serrato*, nella cartina *Capitanata* di Pacichelli,¹⁹

Il termine *plescu*, al suono femminile *pescla*, può derivare *pesclone*, si riscontra sia in Abruzzo che nel Sannio: *pesca* a Tagliacozzo, *féske* a Palmoli, *pieske* ad Ascoli Satriano, *pieskena* a Morrone del Sannio, *paskóna* a Vico del Gargano

¹⁷ Nel Comasco, o meglio nella diocesi di Como, il nome *Pescio* = *Pesc* non deve essere così limitato, come potrebbe apparire dalla nostra citazione, nè con significato vago, se esso è stato accolto nel dizionario dialettale, col significato di *punta di monte* (P. Monti, *Dizionario dei dialetti della città e diocesi di Como*, Milano, 1845, s. v.). E che vi debba essere popolare, ci è lecito argomentarlo dall'imprecazione molto comune in Valtellina (Campodolcino): *Posto vès tacèe al Pesc de Ciavarin con un fill de ragnina* (possa tu essere appeso al pesc del Chiaverino con un filo di ragnatela). Il compilatore del dizionario commenta l'imprecazione col ricordare che *la punta del Chiaverino pende su orrido precipizio* (G. Grasso, *Ad un articolo glottologico del Sen. Prof. Ascoli illustrazione geografica*, R. Istituto lombardo di scienze e lettere, *Rendiconti*, ser. II, vol. XXXII (1899), p. 648).

¹⁸ G. A. Magini, *Capitanata olim Messapiae et Japigiaae pars*, Bologna, 1642.

¹⁹ G.B. Pacichelli, *Il Regno di Napoli in prospettiva*, 1702.

e Colle Sannita.²⁰ Il termine *peskjo* «scoglio» è attestato a Canistro, vicino Avezzano.

De Bartholomaeis²¹ e Aebischer,²² nello studio del *Codex diplomaticus Cajetanus*²³ e nelle carte di Cava dei Tirreni hanno analizzato i termini *plescora* e *pescora*; il Ribezzo²⁴ in studi successivi ha studiato le forme medievali *p(l)esclo-*, plur. *p(l)escora*, e le forme dialettali *piesk(i)* in uso nell'Italia meridionale che secondo lui deriverebbero *pe(n)s(i)-lo-* e da *pensum*. Ascoli²⁵ in un articolo nell'*Archivio glottologico italiano*, parla dell'evoluzione del gruppo latino *stl* in *sel* e più precisamente *d'assula* > *ascla*, *Insula* passa *isula*, e poi *istla* diventa *iscla*, e diventa *Ischia*, nel Napoletano, e quindi cita gli articoli *pessulum*, *peslum*, *pesclus* di *Glossarium* di Du Cange, e dà *pensilis* come etimo a queste parole per spiegare la toponomastica *pesco* di molti comuni dell'Italia meridionale come una “*pensilis fabrica*”, con l'idea di una “camera annonaria”, e più in generale di un “casale”. Ascoli nell'altro articolo parlando di un documento del 816 del *Codex diplomaticus Cavensis* annota: «*Pesclu*, vel *Piesco* vulgari eloquio, sonat *petra* : at *Pescli* idem ac italice *alla Pietra*, latine *ad Petram*», e si pose la questione «se pur qui non s'abbia, com'è per esempio in *macigno* (*pietra macigna*,

²⁰ K. Jaberg und J. Jud, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Sudschweiz*, t. III, carte n° 423 .

²¹ V. De Bartholomaeis, *Contributi alla conoscenza de' dialetti dell'Italia meridionale ne' secoli anteriori al XIII*, *Spoglio del Codex diplomaticus Cajetanus*, in *Archivio glottologico italiano*, vol. XVI (1902-1905), p. 25.

²² P. Aebischer, *Les pluriels analogiques en -ora dans les chartes latines de l'Italie*, in *Archivum latinitatis mediae aevi*, t. VIII (1933), p. 44.

²³ *Codex diplomaticus Cajetanus*, t. I, Montis Casini, 1888, p. 166 .

²⁴ Fr. Ribezzo, *Di un'altra parola di probabile origine mediterranea, dial. it. Pénema cfr. penuna*, in *Rivista indo-greco-italica*, vol. XVII (1933), p. 88.

²⁵ G.I. A(scoli), *Varia 3, ascla ascula ; iscla, Ischia ; Peschio*, in *Archivio glottologico italiano*, vol. III (1878), p. 456-460; G.I. A(scoli), *Ancora di pesclo, Peschio*, in *Archivio glottologico italiano*, vol. III (1878), p. 461.

ven. *tnazéna macinea*). L'attributo d'una data pietra, o roccia, diventato poi un nome comune che dica «pietra» senza più. Dove subito occorre al pensiero, per l'uso effettivo di codesto attributo, la *κρεμάς πέτρα* di Eschilo (*Supplices*, 795), la “*praerupta rupes*”, ma veramente la “*pendula petra*”. Risaliremo noi dunque per questo *peslo pesclo* del Napolitano, al primitivo significato di «roccia pendente», di «masso o pietra che sovrasti e faccia tetto alle caverne, alle grotte» così frequenti laggiù? Che uno stesso vocabolo possa dir codesto masso e una pietra qualunque, c'è appunto insegnato dalla storia del lat. *petra*.²⁶ N. Zingarelli²⁷ ha affrontato la questione di *pesclum*, studiando i gruppi latini *sel*, *stl*, *spl* nel dialetto di Cerignola dopo aver riassunto le conclusioni d'Ascoli dichiara «ora *pesco* ben dice semplicemente «pietra» nei dialetti meridionali; e in molti nomi locali del Sannio, degli Abruzzi e della Basilicata, pur parrebbe non dir altro che «Pietra»... Ma, a veder bene, dal concetto di «pensile, sporgente», come si venne da una parte a «edificio sporgente», così dall'altra a «rupe sporgente», sasso che sembri pendere dai fianchi della montagna». Il *pesco*, sasso, e il *Pesco* dei nomi locali ci offrono due diverse riduzioni: il primo, all'idea generale di «pietra», l'altro a quella più etimologica di «rupe». Sono borgate collocate su brevi altipiani, su sporgenze delle rocce; e *Pesche* presso Isernia presenta addirittura la forma del plurale, e pare davvero scaglionata su pel dorso della montagna».

²⁶ G.I. A(scoli), *Ancora di pesclo, Peschio*, *Archivio glottologico italiano*, vol. III (1878), p. 461.

²⁷ N. Zingarelli, *Il dialetto di Cerignola*, *Archivio glottologico italiano*, vol. XV (1901), p. 93.



Ruderi eremo-convento Pescorosso



Paul Aebischer²⁸ elenca una lunga serie di documenti (*Codex diplomaticus Cavensis*, *Codex diplomaticus Cajetanus*, bolle d'Urbano II) tra l'816 e il 1115 in cui si parla di *plescara*, *plescora*, *plescaturia*, *plescora*, *plescum* maggiore, *pescora*, *plescu*, *pesclum*, *pescleta*.

Aebischer tra le tante altre osservazioni fa una lunga disamina sul toponimo svizzero di Ferpécle per verificare le varie teorie e valutare la possibilità di una possibile derivazione da *pesclum*. Il saggio lungo di Aebischer è molto interessante e merita una più attenta valutazione.

Sarebbe interessante collegare questa terminologia con il millenario rapporto che si è sempre avuto tra la popolazione dauna e quella abruzzese per la periodica transumanza delle greggi.

²⁸ P. Aebischer, *Pensulum dans le latin de Naples au moyen age et dans la toponymie romane*, in *Alma, Bulletin du Cange*, 1934, IX p. 113-128.

Pescorosso, vino beverino che identifica con la regione, è un blend ottenuto dalla fusione di Nero di Troia e Aglianico. Vino molto versatile, particolarmente adatto al consumo quotidiano, grazie alle sue caratteristiche di freschezza, equilibrio e struttura si sposa perfettamente anche con pietanze impegnative. Si abbina a piatti gustosi e decisi, come gli arrostiti di carni rosse, il porchetto, l'agnello o il capretto. Ma si accompagna bene anche alle cacciagioni come il cinghiale in umido. E' ottimo anche con i formaggi stagionati, dal gusto forte, deciso. Il vino denominato Pescorosso è prodotto da Tenuta Coppadoro Spa (Via Tiberio Solis, 128 - 71016 San Severo – FG). Profilo: Uve Primitivo (85%), Nero di Troia (15%); Zona di produzione San Severo (FG); Superficie del vigneto 45 Ha; Altitudine dei vigneti 150 m.s.l.m.; Sistema di allevamento Cordone speronato; Densità d'impianto 6250 ceppi per ettaro; Produzione per Ha 70 quintali; Resa uva in vino 60%; Sistema di vinificazione Macerazione sulle bucce per 20 giorni; Fermentazione alcolica In acciaio inox; Fermentazione malolattica Completamente svolta in barriques; Maturazione e affinamento In barriques di rovere francese per 4 mesi e successivo affinamento in bottiglia per un minimo di 4 mesi. Dati analitici: Grado Alcolico 13,00 %; Acidità totale 5,40 g/l; Ph 3,7; Estratto secco 33 g/l.

Da

<http://www.tenutacoppadoro.it/ita/prodotti/pescorosso.cfm>



Ruderi eremo-convento Pescorosso



RESTI DELL'ETÀ ROMANA NELLE CAMPAGNE DI RIGNANO GARGANICO

Forse una tomba quella rinvenuta in località 'Pescorosso'

17/9/2003,

www.rignanoneews.com

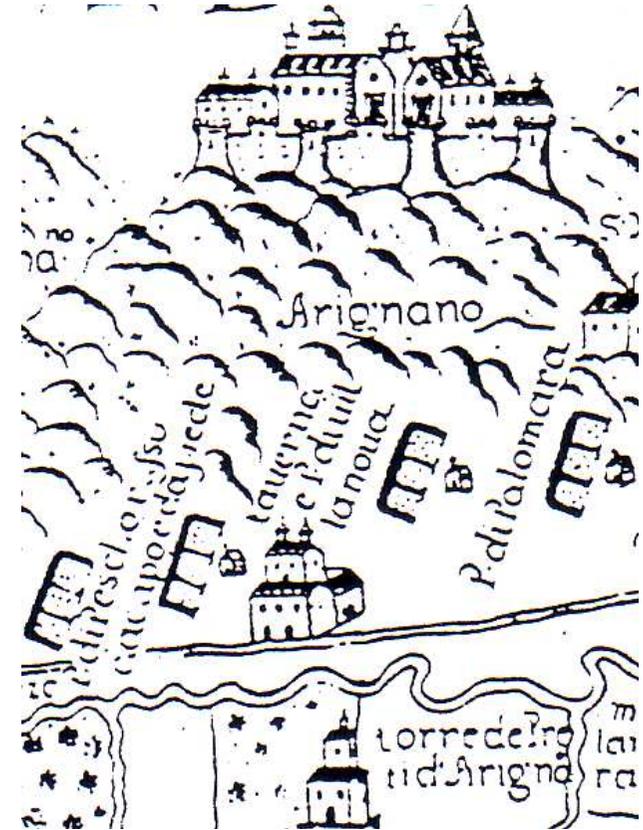
di Angelo Del Vecchio

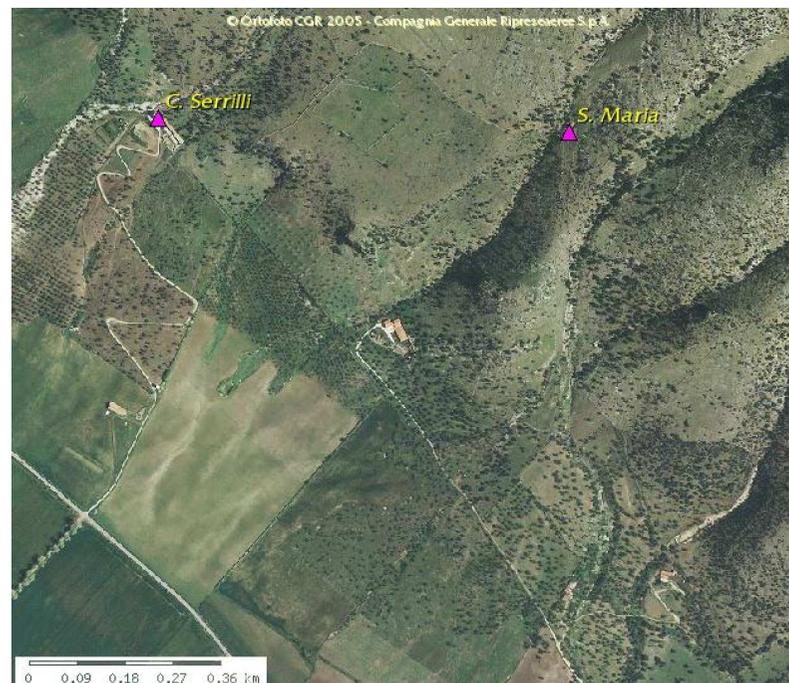
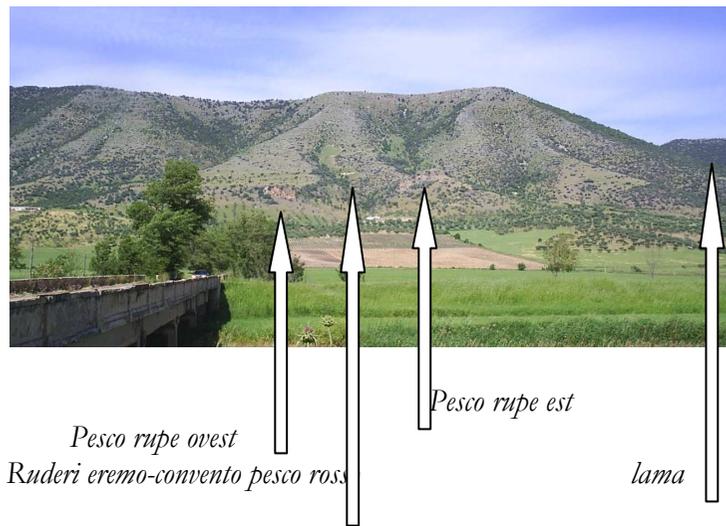
Sno stati rinvenuti, nei giorni scorsi, nelle campagne di Rignano Garganico (in località 'Pescorosso'), resti di una presunta tomba romana risalente ad un arco di tempo che oscilla tra il II e IV secolo dopo Cristo.

Sul posto sono intervenuti i dirigenti del Coordinamento Amici di Paglicci, tra cui Enzo Pazienza del Centro Studi Paglicci e Paolo Gentile del Comitato Pro Grotta Paglicci, che hanno provveduto a recuperare una grossa lastra in pietra (inizialmente scambiata per un cippo funereo, forse si tratta di parte della pavimentazione inferiore di una grossa struttura funeraria) e a metterla al sicuro da ladri e vandali.

Prima del sopralluogo sono stati avvisati i Carabinieri della locale stazione e la Soprintendenza Archeologica della Puglia, che si recherà in paese nei prossimi giorni per visionare il ritrovamento. La presunta tomba è stata rinvenuta da alcuni operai impegnati nello spietramento di un campo per la installazione di vigneti. Le ruspe e i trattori, seppur involontariamente, hanno rovinato in maniera grave la struttura mortuaria, danneggiando tutto ciò che era custodito al suo interno. Non è la prima volta che in zona vengono effettuati simili ritrovamenti. La Pedegarganica per secoli, soprattutto in epoca romana, fu

densamente abitata. Ecco perché chi di dovere dovrebbe pensare ad una seria campagna di ricerche e di scavi nell'area che va da Ciccallento a Spagnoli. Il ritrovamento dimostra perfettamente che la piana e la collina di Rignano sono state sempre abitate a partire dal Paleolitico Inferiore, i cui resti sono stati rinvenuti, come noto, sia nella ormai arcinota Grotta Paglicci, che nella poco conosciuta Grotta Spagnoli.





Non destinato alla vendita uso interno